

BIBLIOTECA DI FORMAZIONE SACERDOTALE
Collana a cura del Centro di Formazione Sacerdotale
della Pontificia Università della Santa Croce

Direttore della collana
Francisco Insa (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Comitato scientifico
Nicolás Álvarez de las Asturias
(*Universidad San Dámaso, Madrid, Spagna*)
Anderson Alves
(*Universidade Católica de Petrópolis, Brasile*)
Fernando Crovetto
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Miguel de Salis
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Guillaume Derville
(*Forum Fontblin, Parigi, Francia*)
Pablo Gadenz
(*Mount St. Mary's Seminary and University, Emmitsburg, MD, USA*)
Juan Carlos Ossandón
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Miguel Ponce Cuéllar
(*Seminario de Badajoz, Spagna*)
Gerard Sheehan
(*visiting spiritual director, St Mary's College, Oscott, Birmingham, Regno Unito*)

Francisco Insa
a cura di

PASTORI SECONDO IL CUORE DI CRISTO

La dimensione pastorale
della formazione sacerdotale

Prologo di S.E.R. Andrés Ferrada
Segretario del Dicastero per il Clero

EDUSC 2024

trimenti si rischia di ridurre la pastorale ad atti devozionali comunitari puntuali e lontani dalla vita di ogni giorno. Il cristiano invece è chiamato a trovare Gesù nell'ordinarietà della vita, e i sacramenti, le processioni, i pellegrinaggi, ecc. devono essere strumenti efficaci per raggiungere questo fine. Inoltre, sebbene siano parte integrante della vita pastorale di un sacerdote, queste attività non devono sovrastare l'importanza della sua relazione personale con i fedeli e dell'annuncio del Vangelo. Il Buon Pastore cerca le sue pecore una ad una.

Per aiutare i seminaristi a evitare questa confusione tra attività esteriore e vera pastorale è necessario un approccio formativo equilibrato che valorizzi sia gli aspetti esterni che quelli interiori del ministero sacerdotale. Questo implica una formazione teologica solida, un'educazione spirituale profonda e una pratica pastorale guidata da un autentico zelo missionario. Inoltre, va incoraggiata una cultura del discernimento e dell'ascolto attento dello Spirito Santo, affinché i futuri sacerdoti possano scoprire la volontà di Dio e guidare il loro gregge con sapienza e amore pastorale. Come per altri aspetti di cui abbiamo parlato in queste pagine, anche qui potrebbero darsi ulteriori approfondimenti attraverso programmi di formazione permanente del clero.

LA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI AL MINISTERO DELLA CONFESSIONE E DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

EDUARDO BAURA¹

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva².

1. INTRODUZIONE

«Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?» (Lc 5,20). In questa occasione gli scribi e i farisei avevano visto giusto. Infatti, solo Dio può perdonare i peccati perché solo l'offeso può elargire il massimo dono, l'"iper-dono", consistente, appunto, nel donare al debitore lo stesso debito che lo lega al creditore.

Per formare i futuri sacerdoti nel ministero della confessione occorre per prima cosa che essi apprezzino, per quanto è possibile per noi uomini renderci conto dell'infinita misericordia di Dio, la grandezza del sacramento della penitenza, in modo tale che amino questo sacramento e desiderino dedicarsi generosamente alla sua amministrazione. In questo modo, i seminaristi potranno ammirare ed amare il ministero sacerdotale, chiamato a fare da ponte tra Dio e gli uomini.

In questo capitolo parlerò soprattutto della formazione al ministero della confessione e soltanto alla fine, come corollario della funzione di pastore e medico che il sacerdote svolge nella

¹ Professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma) e direttore spirituale del Seminario Internazionale *Sedes Sapientiae* (Roma).

² FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della misericordia *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, n. 17.

confessione, dell'insegnamento a guidare le anime verso il loro bene spirituale.

2. LA GRANDEZZA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Per formare futuri confessori è necessario anzitutto far capire la necessità e la dignità di questo sacramento, giacché la consapevolezza dell'importanza di ciò che uno può fare è il migliore motore per sforzarsi a compiere generosamente e fedelmente questo aspetto essenziale del ministero sacerdotale.

Per ammirare la Misericordia divina che perdona, per cogliere la dignità del sacramento che cancella i peccati, è necessario previamente cercare di capire la malizia del peccato, il vero male che può affliggere l'uomo. San Giovanni Paolo II, nella sua Esortazione Apostolica in seguito al Sinodo dei Vescovi dedicato al sacramento della penitenza, ricordava le famose parole di Pio XII allorquando egli affermava che «il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato»³. Per questo non è per niente superfluo insistere sulla necessità di far vedere che il peccato schiavizza e rende infelice l'uomo per quanto possa apparire in un primo momento come qualcosa di desiderabile o di soddisfacente. Sarà quindi opportuno impostare il discorso sulla confessione e sul ministero del confessore partendo dalla base della malizia del peccato, il quale non è l'infrazione di una regola estrinseca, ma un'autolesione. Così, ad esempio, quando si spiega l'opportunità pastorale di lasciare in alcune occasioni, provvisoriamente, in errore o ignoranza incolpevoli ad un penitente, va messo in luce come tale situazione sia un male per il penitente, che si tollera finché non è possibile superarla, come il medico che decide di non attaccare una certa malattia finché il paziente non è messo in grado di sopportare la adeguata medicina.

Come va distinto il peccato da una mera infrazione disciplinare, così anche non si deve confondere il peccato con un mero insuccesso personale o una mancanza che fa male solo al suo autore, ma come un'offesa recata proprio a Chi ci ama di più, in modo tale che il peccato non si supera con il solo sforzo o con un nuovo tentativo di superare la mancanza, ma con la richiesta del

³ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et poenitentia*, 2 dicembre 1984, n. 18.

perdono. Mentre il fallimento personale porta alla frustrazione, il peccato conduce al pentimento mediante il dolore di aver offeso Chi meritava invece il nostro amore.

A partire dalla consapevolezza della efferatezza del peccato si può ammirare l'infinita misericordia divina che cancella il male compiuto. Occorre far vedere come questo unico vero male che l'uomo può subire non possa essere eliminato se non da Dio solo. Solo il creditore può perdonare il debito. E Dio manifesta la sua onnipotenza, come ricorda la liturgia, più ancora che creando, perdonando, perché cancella ciò che è stato compiuto, cioè, fa sì che ciò che è esistito non sia esistito. Chiediamo a Dio di non guardare ai nostri peccati, malgrado sappiamo che vede tutto e che vede tutto nel presente, ma infatti i peccati li vede perdonati, cioè inesistenti.

Ciò che è di per sé ammirevole in quanto manifestazione dell'onnipotenza divina (la cancellazione del peccato compiuto) e della sua infinita misericordia (perdonare una grave offesa) diventa ancora più ammirevole allorquando si considera che Dio ha affidato agli uomini l'amministrazione di un così grande potere misericordioso: «a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti» (*Gv* 20,22).

Convieni far capire ai seminaristi, perché essi ne siano consapevoli ma anche perché siano capaci di trasmetterlo ai fedeli, che l'istituzione del sacramento del perdono è una manifestazione della misericordia divina, che alla meraviglia della redenzione ha aggiunto l'istituzione di un sacramento per perdonare i peccati. Una ignorante e superficiale visione di questo sacramento potrebbe considerare i suoi atti — pentimento, confessione dei peccati, imposizione della penitenza — come un limite alla misericordia divina, come una condizione gravosa imposta per l'ottenimento del perdono. Viceversa, il sacramento così istituito corrisponde alla natura umana, necessitata di esternare il mondo interiore e di comunicare ad un altro le proprie preoccupazioni, bisognosa di ricevere il consiglio e la consolazione di un altro, la certezza del perdono ricevuto⁴.

⁴ «La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della

Inoltre, giova anche far vedere ai seminaristi, affinché tramettano questa idea ai fedeli, che la vita cristiana si fonda sulla grazia di Dio, sul rapporto di amicizia tra Dio e l'uomo e sull'aiuto misericordioso di Dio, per quanto la grazia richieda pure lo sforzo umano. Avendo la grazia questo posto primario nella vita cristiana, risulta vitale ricorrere alle fonti della grazia e al canale ordinario per recuperarla ed aumentarla, cioè ai sacramenti, soprattutto a quello della penitenza. In molti posti i sacerdoti dovranno svolgere un lavoro di recupero della pratica di questo sacramento, così essenziale per la vita cristiana, mettendo in risalto la sua bellezza, al modo che fece san Giovanni Paolo II allorché decise di convocare il Sinodo dei vescovi sulla confessione, nel 1984, che diede origine all'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*.

Da queste considerazioni emerge nettamente la dignità della vocazione sacerdotale. Con grande semplicità, ma con altrettanta profondità, il santo patrono dei parroci, san Giovanni Maria Vianney, ben conosciuto per il suo instancabile esercizio del ministero della confessione, parlava così del sacerdote:

Andate a confessarvi con la Santa Vergine o con un angelo. Vi assolveranno? Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No, la Santa Vergine non può far discendere il suo Figlio divino nell'Ostia. Anche se avreste duecento angeli per voi, non vi potranno assolvere. Un sacerdote, per quanto modesto, può farlo. Vi può dire: va in pace, ti perdono⁵.

E continuava:

Oh! Il prete è veramente qualcosa di straordinario! Dopo di Te, o Dio, il prete è tutto! Se incontrassi per strada un tuo Angelo e un tuo sacerdote, saluterei prima il sacerdote, perché l'Angelo non può assolvermi dai peccati, non può aprire la porta della vita eterna, non può mutare il pane in carne⁶.

Se il peccato è il vero male dell'uomo, quello che distrugge profondamente la sua felicità già in questa terra, ma soprattutto

Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1455).

⁵ A. MONNIN, *Spirito del curato d'Ars: pensieri, omelie, consigli di san Giovanni Maria Vianney*, Ares, Milano 2009, p. 78

⁶ *Ibidem*.

nella vita eterna, il bene più grande che si possa fare ad un uomo è assolverlo, liberarlo dal peccato. La carità pastorale di un sacerdote si manifesta primariamente nel desiderio di amministrare il sacramento del perdono agli uomini e solo secondariamente nella volontà di elargirgli altri beni spirituali e materiali. Perciò un buon sacerdote si contraddistingue per il suo amore al ministero della confessione e, viceversa, c'è da guardare con sospetto il sacerdote che dispiega una grande attività ma trascura questo necessario e fondamentale servizio pastorale.

Va anche evidenziato che, se i penitenti ricevono dai sacerdoti il grande bene del perdono dei peccati, i sacerdoti a loro volta, dall'amministrazione di questo sacramento ricevono grandi benefici. Tutti i confessori ne hanno esperienza abbondante. Dal confessionale il sacerdote esce motivato a pregare per il popolo, a riparare per i peccati dei penitenti, relativizza i suoi problemi personali, caricandosi dei problemi altrui; attraverso la confessione dei fedeli riceve dallo Spirito Santo tante luci ed ispirazioni⁷. Nel confessionale il sacerdote capisce esistenzialmente che vale la pena donare a Dio la propria vita per essere un suo strumento di salvezza.

3. LA FORMAZIONE DELLE QUALITÀ PERSONALI DEL CONFESSORE

Ferma restando l'efficacia *ex opere operato* del sacramento della confessione, è ovvio come il beneficio pastorale che i fedeli possono trarre da questo sacramento dipenda anche dalle qualità del confessore e dalla sua arte nell'ascoltare le confessioni. L'esperienza di santi confessori che hanno attirato folle di fedeli che volevano confessarsi con loro dimostra come il popolo cristiano abbia bisogno di sacerdoti ben esperti nell'arte di confessare.

Ne segue che parte importantissima del compito di un seminarario è quella di preparare i candidati al sacerdozio ad essere buoni confessori. In questa preparazione distinguerei due fasi: la prima, quella fondamentale, è la preparazione remota, ov-

⁷ «La fedele e generosa disponibilità dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni, sull'esempio dei grandi Santi della storia, da san Giovanni Maria Vianney a san Giovanni Bosco, da san Josemaría Escrivá a san Pio da Pietrelcina, da san Giuseppe Cafasso a san Leopoldo Mandić, indica a tutti noi come il confessionale possa essere un reale "luogo" di santificazione» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica*, 25 marzo 2011).

vero l'educazione del futuro sacerdote affinché abbia le qualità personali che lo rendano un confessore idoneo. La seconda sarebbe la fase della preparazione prossima o l'insegnamento di tante questioni pratiche (liturgiche, pastorali, morali) da tenere presente nell'amministrazione del sacramento. Giova insistere sull'importanza della preparazione remota, giacché, pur apparentemente distante dall'arte di confessare, senza di essa la preparazione specifica diventerebbe una tecnica vuota che alla fine si rivelerebbe perfino dannosa.

Nella confessione il sacerdote deve essere padre, medico, giudice e pastore. Egli deve pertanto possedere le qualità personali che lo rendono capace di svolgere questi compiti. Ne segue che la preparazione remota dei candidati al sacerdozio per renderli idonei a svolgere il ministero della confessione sarà indirizzata ad aiutarli ad avere un cuore paterno capace di compatire i peccatori e di cercare la loro correzione, una scienza atta almeno a giudicare i casi ordinari e a dubitare prudentemente di quelli straordinari, un'anima piena di zelo per la salvezza delle anime che li porti a dedicare tutto il tempo necessario ad ascoltare ed orientare i fedeli verso la felicità eterna. In altre parole, la formazione integrale che si deve dare nei seminari costituisce la base imprescindibile e la migliore preparazione per esercitare il ministero della confessione. Senza la formazione dottrinale e la educazione nelle virtù cristiane, infatti, sarebbe infruttuoso qualsiasi corso specifico sull'amministrazione del sacramento della penitenza.

Oltre a questa considerazione fondamentale, occorre ricordare il principio proclamato da santi confessori e dal Magistero ecclesiastico: "il buon confessore è il buon penitente"⁸. Esiste una

⁸ «Per essere un buono ed efficace ministro della penitenza, il sacerdote ha bisogno di ricorrere alla sorgente di grazia e santità presente in questo sacramento. Noi sacerdoti, in base alla nostra personale esperienza, possiamo ben dire che, nella misura in cui siamo attenti a ricorrere al sacramento della penitenza e ci accostiamo ad esso con frequenza e con buone disposizioni, adempiamo meglio il nostro stesso ministero di confessori e ne assicuriamo il beneficio ai penitenti. Perderebbe, invece, molto della sua efficacia questo ministero, se in qualche modo tralasciassimo di essere buoni penitenti. Tale è la logica interna di questo grande sacramento. Esso invita noi tutti, sacerdoti di Cristo, a una rinnovata attenzione alla nostra confessione personale» (SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Reconciliatio et Paenitentia*, 2 dicembre

conoscenza di carattere esperienziale insostituibile. Chi ha sperimentato la consolazione del perdono sacramentale, l'aiuto della correzione paterna e del consiglio pastorale, è in grado di praticare con altri la stessa carità pastorale.

Di conseguenza, per preparare i futuri ministri della confessione occorre anzitutto agevolare al massimo la pratica della confessione durante il periodo di formazione seminaristica. Risulta importante, quindi, che nella predicazione e in altre lezioni si insista sulla convenienza della confessione frequente; può essere opportuno avere a disposizione alcuni libri relativi alla confessione, non solo di carattere teologico ma anche utili sotto il profilo pastorale e spirituale. Ma soprattutto diventa essenziale organizzare le cose in modo da avere il numero sufficiente di confessori ordinari e straordinari ben preparati per l'esercizio di questo ministero a favore dei seminaristi. In particolare, una buona prassi è quella di agevolare la confessione prima della celebrazione della Santa Messa.

Inoltre, sarà utile che si veda che i sacerdoti — senza nessuna ostentazione — si confessano frequentemente in modo tale che la confessione non sia concepita come un evento occasionale, bensì come una consuetudine vissuta con normalità nella vita del seminarario.

Il colloquio di direzione spirituale è un momento opportuno per aiutare a migliorare la prassi della confessione. Il direttore spirituale potrà consigliare la frequenza di questo sacramento, insegnare a fare la confessione con la dovuta sincerità e vera contrizione, stimolare a ringraziare questo sacramento e ad aumentare nello spirito di penitenza. A volte si può suggerire al seminarista di far ricorso alla grazia sacramentale della confessione come valido aiuto nella sua lotta per acquistare determinate virtù.

1984, n. 31). Da canto suo, la Congregazione per il Clero affermava: «Come ogni fedele, anche il presbitero ha necessità di confessare i propri peccati e le proprie debolezze. Egli è il primo a sapere che la pratica di questo sacramento lo rafforza nella fede e nella carità verso Dio e i fratelli. Per trovarsi nelle migliori condizioni di mostrare con efficacia la bellezza della Penitenza, è essenziale che il ministro del sacramento offra una testimonianza personale precedendo gli altri fedeli nel fare l'esperienza del perdono [...]. In questo senso, è buona cosa che i fedeli sappiano e vedano che anche i loro sacerdoti si confessano con regolarità» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio sul ministero dei sacerdoti*, 11 febbraio 2013, n. 72).

Su queste basi risulta anche utile preparare specificamente all'amministrazione del sacramento della riconciliazione. La *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* dispone quanto segue:

Per ben disporre e preparare all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione, di grande importanza si rivelerà un corso specifico di *iniziazione al ministero della confessione*, che aiuti i seminaristi a tradurre i principi della teologia morale per i casi concreti e a confrontarsi con le problematiche di questo delicato ministero in spirito di misericordia. In tale ambito, in vista della cura pastorale dei fedeli, occorrerà tenere conto anche della formazione al discernimento degli spiriti e alla direzione spirituale, come parte integrante del ministero presbiterale⁹.

Descriverò di seguito un possibile corso che si può tenere nel seminario, basandomi sia sull'esperienza avuta nel Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce (che ha organizzato diversi corsi rivolti a sacerdoti sulla pastorale della confessione a Roma e all'estero) che sulla mia personale nel Seminario Internazionale *Sedes Sapientiae*. Ad ogni modo, ci sarebbe sempre la possibilità di strutturare un corso seguendo come falsa riga il Capitolo I del documento del 9 marzo 2011 della Congregazione per il Clero intitolato *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali*.

4. INSEGNARE A CONFESSARE NEL SEMINARIO

a) *Atteggiamenti nei confronti del ministero della confessione*

Oltre agli studi teologici sul sacramento della penitenza, risulta molto opportuno dedicare alcune lezioni specifiche all'insegnamento dell'amministrazione di questo sacramento nel miglior modo possibile. Anzitutto non pare superfluo dedicare una parte tematica alla figura del sacerdote confessore e alla dignità del sacramento della penitenza allo scopo di promuovere fra i seminaristi il desiderio di dedicare tempo ed energie all'amministrazione di questo sacramento. Si potrebbe, per esempio, glossare quanto afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* circa i compiti del confessore:

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 178.

Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore¹⁰.

In questa parte dedicata alla figura del confessore dovrebbero, quindi, emergere le idee che ho appena esposto, e che quindi non ripeto adesso, ma che, a mio avviso, dovrebbero informare l'intero corso sulla materia. Mi limito a segnalare che converrà muoversi tra due grandi parametri: da una parte, l'importanza di questo ministero, che richiede una formazione previa e una formazione permanente («non ci si improvvisa confessori» diceva Papa Francesco) per essere amministratori fedeli della misericordia divina; e, dall'altra, avere la volontà di aiutare i penitenti e non tanto quella di cercare la propria tranquillità di coscienza, che porterebbe alla scrupolosità e alla rigidità, a scapito del bene delle anime.

Inoltre, converrà parlare dei doveri specifici del confessore per quanto molte delle idee da trasmettere siano state spiegate nelle materie teologiche curriculari, giacché in questa sede esse devono essere considerate sul piano pratico dell'attività pastorale.

Anzitutto, a partire dalla considerazione della dignità del ministero della confessione e della grandezza della misericordia di Dio, occorrerà incoraggiare ad essere sempre disponibili ad esercitare questo servizio pastorale. A questo proposito ha scritto il Papa:

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono¹¹.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1465.

¹¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Misericordia et misera*, 20 novembre 2016, n. 11.

b) *Tempi e luoghi dell'esercizio di questo ministero*

Può essere molto opportuno descrivere con esempi concreti la disponibilità che il sacerdote deve avere tenendo a mente le circostanze dell'area geografica dove si trova. Il *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri* incoraggiava la disponibilità dei sacerdoti ad esercitare il ministero della confessione con queste parole:

Sia a motivo del suo ufficio, sia anche a motivo dell'ordinazione sacramentale, il presbitero dovrà dedicare tempo, anche con giorni, ore stabilite ed energie all'ascolto delle confessioni dei fedeli, i quali, come dimostra l'esperienza, si recano volentieri a ricevere questo sacramento laddove sanno e vedono che vi sono sacerdoti disponibili. Inoltre, non si trascuri la possibilità di facilitare ai singoli fedeli il ricorso al sacramento della Riconciliazione e Penitenza anche durante la celebrazione della Santa Messa¹².

Su questa base si possono dare indicazioni pratiche su come convenga stabilire un orario generoso dove i fedeli possano effettivamente accostarsi alla confessione, pensando ad ogni tipo di penitenti, cioè anche a quelli molto impegnati che fanno fatica oggettivamente a recarsi in chiesa in certi orari. Può anche essere opportuno smascherare alcuni atteggiamenti di inutile e falsa disponibilità (come, per esempio, dichiarare che chi vuole confessarsi non deve fare altro che recarsi in sagrestia per chiedere la confessione) e indicare i momenti in cui è più effettivo offrire il sacramento.

In questo senso, penso che sia da incoraggiare in tutti i luoghi la dedicazione di un tempo nel confessionale, onde agevolare la pratica di questo sacramento specialmente a quei fedeli timorosi di confessarsi o restii ad accostarsi al sacramento della riconciliazione¹³. Si può suggerire di dedicare un tempo alla lettura nel confessionale, con la speranza che a poco a poco ci sia

¹² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio sul ministero dei sacerdoti*, n. 71.

¹³ «È necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della riconciliazione, ma anche come luogo in cui "abitare" più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'eucaristia» (BENEDETTO XVI, *Allocazione ai partecipanti al XXI Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica*, 11 marzo 2010).

meno tempo per la lettura (per la quale occorrerà trovare un altro momento) e più penitenti da ascoltare.

Dicevo "tempo nel confessionale". Come è noto, la disciplina sulla sede del confessionale ha avuto dei cambiamenti lungo la storia¹⁴. Attualmente la legge ecclesiastica universale rimanda alle norme emanate dalle Conferenze episcopali, ferma restando la necessità di contare sempre su un confessionale provvisto di grata fissa tra il confessore e il penitente a cui possano accedere i penitenti che desiderano così fare la confessione sacramentale¹⁵, in modo da rispettare anche il diritto del sacerdote di esigere, tranne in casi di necessità, di ascoltare le confessioni solo con questa modalità¹⁶. Prima dell'entrata in vigore del Codice del 1983 la norma era più restrittiva nel senso che era precettivo che la confessione delle donne si facesse sempre in un confessionale con grata fissa collocato in un luogo patente, tranne in casi di infermità o di altra vera necessità, servando le cautele imposte dall'Ordinario¹⁷.

Non è mancato chi ha pensato che la norma antica contenesse misure eccessive e antinaturali che riflettevano una sfiducia nel rapporto confessore-donna oppure che desse per scontato la presenza di un atteggiamento morboso nei sacerdoti, bisognoso di essere neutralizzato a forza di disciplina ecclesiastica. Negli ultimi decenni, però, si è creata invece una cultura che porta a dover prendere queste ed altre misure non tanto rispetto alle donne quanto nei confronti dei bambini, e non tanto per salvaguardare la castità (perché nella stragrande maggioranza dei casi sarebbero delle misure superflue) quanto per tutelare la fama del sacerdote. Che, poi, nella prassi dell'amministrazione della confessione il sacerdote debba lottare e prendere tutte le misure opportune per custodire la propria purezza, è un'esperienza vissuta da tutti i sacerdoti che confessano e che cercano di vivere questa virtù. Appare quindi opportuno spiegare ai seminaristi le

¹⁴ Cfr., per esempio, A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione: trattato storico-teologico sulla penitenza postbattesimale*, Edusc, Roma 2022, 103-455.

¹⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 964.

¹⁶ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DE TESTI LEGISLATIVI, *Interpretazione del 7 luglio 1998*, AAS 90 (1998) 711.

¹⁷ Cfr. cann. 909 e 910 del *Codice* del 1917.

difficoltà che possono trovarsi in questo campo e la necessità di vivere la virtù della prudenza e, di conseguenza, di prendere le misure opportune per premunirsi dagli eventuali ostacoli alla purezza che possano presentarsi nell'esercizio di questo ministero.

Oltre alla tutela della purezza del confessore e del penitente, la presenza di un confessionale munito di grata è di grande aiuto a quei fedeli che fanno fatica a confessare i propri peccati, in modo tale che l'anonimato o quanto meno la possibilità di poter parlare senza essere visti in quel momento possono essere decisivi per riuscire a chiedere il perdono sacramentale. Perciò risulta importante offrire ai fedeli la possibilità di confessarsi in un confessionale di questo tipo.

c) Doveri specifici del confessore

Converrà anche segnalare alcuni altri doveri specifici del confessore. Uno di quelli, certamente fondamentale, è la necessità di contare sulla dovuta preparazione per svolgere questo ministero. Affermava san Giovanni Paolo II:

Per l'efficace adempimento di tale ministero, il confessore deve avere necessariamente qualità umane di prudenza, discrezione, discernimento, fermezza temperata da mansuetudine e bontà. Egli deve avere, altresì, una seria e accurata preparazione, non frammentaria ma integrale e armonica, nelle diverse branche della teologia, nella pedagogia e nella psicologia, nella metodologia del dialogo e, soprattutto, nella conoscenza viva e comunicativa della parola di Dio. Ma ancora più necessario è che egli viva una vita spirituale intensa e genuina. Per condurre altri sulla via della perfezione cristiana il ministro della penitenza deve percorrere egli stesso, per primo, questa via e, più con gli atti che con abbondanti discorsi, dar prova di reale esperienza dell'orazione vissuta, di pratica delle virtù evangeliche teologali e morali, di fedele obbedienza alla volontà di Dio, di amore alla Chiesa e di docilità al suo magistero¹⁸.

Ritengo che un'idea importante da trasmettere in questo contesto sia quella della convenienza della formazione permanente per la pratica del ministero della confessione, formazione che si acquista molte volte con il confronto — servando sempre

¹⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et Paenitentia*, n. 29.

tutte le cautele per non sfiorare neanche lontanamente il sigillo sacramentale — con altri sacerdoti saggi e prudenti.

Infine, un dovere sul quale, per quanto ben noto, conviene soffermarsi è quello, appunto, del segreto confessionale. Benché il tema sia stato studiato nelle materie teologiche, si può ricordare quale sia l'oggetto del segreto e le pene previste per la violazione diretta e indiretta del sigillo ed esortare ad amare questo segreto in modo non solo da non violarlo, ma anche da non metterlo neanche in pericolo né dare l'impressione ad altri che non si rispetti con estrema delicatezza¹⁹. Appare opportuno far notare che su questa materia non si deve ammettere nessuna battuta né commento superficiale. Può essere anche utile insegnare come si deve reagire dinanzi a certe situazioni che possono presentarsi nella vita del sacerdote, adoperando esempi pratici presi dagli ambienti in cui i seminaristi dovranno agire nel futuro. Per esempio, si può spiegare come rispondere alla mamma, ben intenzionata, che domanda con semplicità se suo figlio abbia confessato un determinato episodio, o quando un penitente dà per scontato che il confessore conosca un peccato di un terzo oppure come fare quando due sposi si confessano uno dopo l'altro e non ci sia perfetta assonanza nel loro racconto.

d) La formazione al colloquio con il penitente

La parte principale dell'insegnamento di questo ministero è sicuramente quella dedicata al dialogo tra il confessore e il penitente perché è proprio in questa fase laddove si deve manifestare l'essere padre, pastore, maestro e medico.

Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza paterna nono-

¹⁹ Insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1467: «Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, la Chiesa dichiara che ogni sacerdote che ascolta le confessioni è obbligato, sotto pene molto severe, a mantenere un segreto assoluto riguardo ai peccati che i suoi penitenti gli hanno confessato. Non gli è lecito parlare neppure di quanto viene a conoscere, attraverso la confessione, della vita dei penitenti. Questo segreto, che non ammette eccezioni, si chiama il "sigillo sacramentale", poiché ciò che il penitente ha manifestato al sacerdote rimane "sigillato" dal sacramento».

stante la gravità del peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male commesso; *chiari* nel presentare i principi morali; *disponibili* ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; *lungimiranti* nel discernimento di ogni singolo caso; *generosi* nel dispensare il perdono di Dio²⁰.

In quanto pastore e amministratore dei beni sacramentali, il sacerdote dovrà vegliare affinché la celebrazione del sacramento sia valida e fruttuosa. Può non essere superfluo ricordare la dottrina cattolica circa la pratica di questo sacramento. Insegnava san Giovanni Paolo II:

Affinché il discernimento sulle disposizioni dei penitenti in ordine alla remissione o meno, e all'imposizione dell'opportuna penitenza da parte del ministro del Sacramento possa essere attuato, occorre che il fedele, oltre alla coscienza dei peccati commessi, al dolore per essi e alla volontà di non più ricaderci, confessi i suoi peccati. In questo senso, il Concilio di Trento dichiarò che è necessario «per diritto divino confessare tutti e singoli i peccati mortali». La Chiesa ha visto sempre un nesso essenziale tra il giudizio affidato ai sacerdoti in questo Sacramento e la necessità che i penitenti dichiarino i propri peccati, tranne in caso di impossibilità. Pertanto, essendo la confessione completa dei peccati gravi per istituzione divina parte costitutiva del Sacramento, essa non resta in alcun modo affidata alla libera disponibilità dei Pastori (dispensa, interpretazione, consuetudini locali, ecc.). La competente Autorità ecclesiastica specifica unicamente — nelle relative norme disciplinari — i criteri per distinguere l'impossibilità reale di confessare i peccati da altre situazioni in cui l'impossibilità è solo apparente o comunque superabile.

Poiché «il fedele è tenuto all'obbligo di confessare secondo la specie e il numero tutti i peccati gravi commessi dopo il Battesimo e non ancora direttamente rimessi mediante il potere delle chiavi della Chiesa, né accusati nella confessione individuale, dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame» (can. 988, § 1), va riprovato qualsiasi uso che limiti la confessione ad un'accusa generica o soltanto di uno o più peccati ritenuti più significativi. D'altra parte, e tenendo conto della chiamata di tutti i fedeli alla santità, si raccomanda loro di confessare anche i peccati veniali²¹.

²⁰ FRANCESCO, *Misericordia et misera*, n. 10.

²¹ SAN GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Misericordia Dei*, 7 aprile 2002. Il Concilio di Trento aveva dichiarato: «Se qualcuno dirà che nel saramento della penitenza per ottenere la remissione dei peccati non è necessario di diritto divino confessare tutti e singoli i peccati mortali che si ricordano dopo debito e diligente esame, anche quelli segreti e commessi contro i due ultimi precetti

Essendo il sacerdote il ministro di questo sacramento si comprende il suo dovere di aiutare il penitente a confessarsi "bene", cioè integralmente, precisamente con la cosiddetta "integrità formale", vale a dire confessando tutti i peccati mortali non ancora perdonati nel sacramento della penitenza che *hic et nunc* deve confessare. Ricorda i *Praenotanda* del Rito della penitenza che

Il sacerdote lo aiuti [il penitente], se necessario, a fare con integrità la sua confessione, lo esorti a pentirsi sinceramente delle offese fatte a Dio, gli rivolga buoni consigli per indurlo a iniziare una vita nuova, e lo istruisca, qualora ce ne fosse bisogno, sui doveri della vita cristiana.

Se il penitente si fosse reso responsabile di danni, o avesse dato motivo di scandalo, il confessore gli ricordi il dovere di una congrua riparazione²².

Occorre insegnare ad avviare e condurre il dialogo terapeutico che conviene instaurare nelle confessioni, soprattutto con quei fedeli che non praticano abitualmente questo sacramento. Con esempi pratici, dipendenti dal proprio ambiente culturale ed ecclesiale, va insegnato come essere accoglienti (non per tattica ma per vera carità pastorale) e soprattutto come facilitare la sincerità, come insegnare ai penitenti a confessare peccati che per natura provocano tanto imbarazzo (ad esempio, quali espressioni tecniche usare per riferirsi alle condotte vergognose). Sarà opportuno chiarire che non si tratta di fare un "interrogatorio", ma di accogliere e di facilitare la confessione integrale, senza cadere nello scrupolo ma senza disinibirsi comodamente sotto il pretesto del rispetto per il penitente: i fedeli hanno diritto ad essere aiutati e ringraziano molto il sacerdote che, come un buon medico, ha saputo guarire fino in fondo le loro ferite.

Una buona esperienza pastorale che si può trasmettere è quella di disporre di diversi formulari di esami di coscienza, che dovrebbero tenere conto della diversità di età e di circostanze dei penitenti.

del decalogo, o che non è necessario confessare le circostanze che cambiano la specie del peccato [...] sia anatema» (CONCILIO DI TRENTO, Sessione XIV, *Doctrina de sacramento poenitentiae*, 25 novembre 1551, cap. 4, can. 7 [DS 1707]).

²² *Rito della penitenza*, Introduzione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1984, n. 18.

Circa il momento di dare consigli e chiarimenti si può utilmente insistere sulla convenienza di orientare positivamente, incoraggiando a comportarsi correttamente, facendo notare più la bellezza del bene che la negatività del male, e talvolta dando consigli pratici realistici, oltre che infondere speranza basata sulla grazia di Dio.

Oltre ad un'esposizione di consigli generali, potrà essere utile studiare alcuni casi pratici che tengano conto delle diverse tipologie di penitenti: sposati, adolescenti, fidanzati, anziani, malati, religiosi, ecc. È conveniente anche insegnare la prudenza con cui deve agire il confessore che si accorga che la persona necessita un aiuto psicologico o medico e di orientarlo in questo senso, preferibilmente contando sulla conoscenza di qualche professionista di queste specialità ben formato nella dottrina cristiana.

In alcuni ambienti occorrerà mantenersi, sempre con pazienza, fermi nella fede e nella verità morale, senza entrare in discussioni, ma rifacendosi all'autorità della Rivelazione e del magistero autentico della Chiesa e in definitiva richiamando la necessità di ascoltare con sincerità la voce della propria coscienza. Conviene ricordare che il confessore deve cercare di fare da ponte tra Dio e il fedele, cercando di illuminare la coscienza del penitente per metterlo non a raffronto con delle teorie, ma dinanzi a Dio.

Va anche consigliato nei casi — che saranno eccezionali — in cui si vede che, nonostante tutti gli sforzi, il penitente non è in grado di ricevere validamente l'assoluzione, di trattare il fedele con grande carità, cercando di non perdere il contatto con lui, rimandando ad un colloquio posteriore o a un'altra confessione oppure raccomandandogli la lettura di qualche opera per poi commentarla.

e) Il profilo penitenziale del sacramento

È anche auspicabile dedicare alcuni momenti a spiegare l'aspetto riparatorio e penitenziale della confessione. Conviene ricordare che il penitente, perché possa ricevere l'assoluzione, deve avere il proposito di riparare il male ingiusto compiuto (restituire i beni rubati o la fama lesa, riparare gli scandali) o di indennizzare il danno irreparabile mediante le buone opere. Inoltre, nel parlare delle penitenze, tenendo conto dei cambiamenti

che la prassi della Chiesa ha operato lungo la storia, sembra che ci si debba riferire alle consuetudini locali per suggerire possibili penitenze da compiere, spiegando che si devono tenere a mente le circostanze del penitente in quanto non si tratta di prezzi da pagare per il perdono ricevuto, bensì di manifestazioni del pentimento e di misure curative. In ogni caso, ritengo che sia prudente suggerire che le penitenze, anche se gravi, devono essere ben determinate (onde evitare inutili complicazioni nei penitenti) e facili da compiere.

Infine, sarà pure utile ricordare, almeno per sommi capi, la disciplina riguardante i peccati che sono anche delitti a cui sono annesse delle pene *latae sententiae*, soprattutto per essere in grado di discernere se il penitente sia incorso in una di queste pene e, in tal caso, saper provocare nel penitente l'urgenza di recuperare lo stato di grazia e quindi poter agire a norma del can. 1357, cioè avvalersi della possibilità di assolvere dalla pena e di dare l'assoluzione, sotto la condizione di ricorrere entro un mese all'autorità competente a rimettere la pena.

A questo riguardo, è assai conveniente insistere sulla figura del confessore-pastore, che si carica dei peccati altrui, che cerca di riparare per le offese che ha sentito nel confessionale e di pregare per i peccatori. Si tratta di far vedere come nel compimento fedele di questo ministero il sacerdote realizza la sua vocazione di mediatore tra Dio e gli uomini e funge da strumento di Dio per operare i miracoli della conversione e del perdono dei peccati.

Certamente occorrerà pure dedicare qualche tempo agli aspetti liturgici della celebrazione del sacramento e delle sue diverse forme. Su questo mi limito ad annotare che converrà, senza banalizzare la ricchezza liturgica del sacramento e la convenienza pastorale della sua celebrazione comunitaria, far notare che questo specifico sacramento riguarda molto direttamente il bene delle singole anime, in modo tale che la pianificazione delle celebrazioni penitenziali non possa mai essere a scapito delle necessità dei singoli penitenti.

Infine, riguardo a questo possibile corso sul ministero della confessione può essere conveniente incoraggiare a leggere qualche documento magisteriale sul tema. Concretamente, oltre ai punti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* su questo sacramento, penso che siano molto utili l'Esortazione Apostolica di san Gio-

vanni Paolo II *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984) e il Motu proprio *Misericordia Dei* (7 aprile 2002), oltre alla Bolla *Misericordiae vultus* di Papa Francesco (11 aprile 2015), i *Praenotanda* del Rito della Penitenza, e il documento della Congregazione per il Clero intitolato *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali* (9 marzo 2011)²³.

5. IL MINISTERO DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Oltre alle petizioni esplicite di direzione spirituale che il sacerdote può ricevere durante la sua vita, il più delle volte dovrà esercitare l'arte di accompagnare spiritualmente i propri penitenti. Infatti, una buona prassi della confessione, in cui il sacerdote cerca veramente di aiutare il penitente, genera solitamente nel fedele il desiderio di tornare alla confessione non solo per ricevere il perdono sacramentale ma anche l'orientamento del confessore. Si instaura facilmente un rapporto che, senza essere del tutto consapevole e senza pretendere di istituzionalizzarlo, risponde a ciò che si chiama tradizionalmente "direzione spirituale". Essa può nascere all'interno della confessione e può dar luogo a colloqui fuori dal momento della confessione sacramentale, benché talvolta nella stessa sede. Risulta frequente, infatti, che il penitente desideri parlare non solo dei singoli peccati commessi dall'ultima confessione ma anche della sua situazione, della radice e le occasioni di quei comportamenti e del modo di progredire nella vita cristiana.

Come complemento di quanto detto a proposito della formazione dei candidati al sacerdozio nel ministero della confessione, conviene proporre anche alcune riflessioni circa la preparazione all'esercizio dell'accompagnamento spirituale, il quale, sebbene non sia esclusivamente sacerdotale né necessariamente legato alla confessione, si trova spesso connesso ad essa. Non si tratta, quindi, ora di dissertare sull'*ars artium* della direzione spirituale, tema ricchissimo ed oggetto di tante trattazioni da diverse prospettive²⁴.

²³ È anche utile il sopramenzionato *Direttorio per il ministero e la vita del sacerdote* della Congregazione per il Clero (11 febbraio 2013). Tutto questo documento è interessante per un candidato al sacerdozio, sebbene solo il titolo 2.7, nn. 70-73, riguarda il ministero della confessione e della direzione spirituale.

²⁴ Il tema è stato trattato specificamente all'interno delle attività del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce (cfr. M. BELDA, *Ars artium. Storia, teoria e pratica della direzione spirituale*, Edusc, Roma 2020). In

Qui mi limito unicamente a ricordare alcuni aspetti della formazione dei futuri sacerdoti a questo specifico ruolo.

Fermo restando che la direzione spirituale non è esclusiva del ministero ordinato, è chiaro che i sacerdoti sono chiamati ad essere disponibili ad orientare le singole anime nel loro sforzo per raggiungere la perfezione cristiana. La tentazione di nascondersi in una pastorale "comunitaria", *rectius* "di massa", evitando di affrontare i problemi reali concreti delle singole persone, è molto grande. Ma è proprio nell'aiuto diretto al singolo fedele là dove il sacerdote esercita pienamente la sua missione e al tempo stesso lo riempie di soddisfazione. Occorre, quindi, far vedere ai seminaristi che qualsiasi sacerdote deve essere in grado di svolgere questo compito, senza lasciarlo ad alcuni specialmente preparati o dedicati agli "affari spirituali", giacché la necessità dell'accompagnamento spirituale nascerà spontanea nella prassi veramente pastorale.

Anzitutto giova rilevare che quanto finora ricordato sulle caratteristiche del confessore vale anche per il sacerdote direttore spirituale. Ricorda il *Sussidio per confessori e direttori spirituali* prima citato:

In generale si chiede che il direttore abbia un grande spirito di accoglienza e di ascolto, con senso di responsabilità e disponibilità, con un tono di paternità e di fraternità, e di rispettosa amicizia, sempre come servizio umile di chi offre un consiglio, evitando l'autoritarismo, il personalismo e il paternalismo oltre che la dipendenza affettiva, la fretta e la perdita di tempo in questioni secondarie, con la dovuta discrezione e prudenza, sapendo chiedere consiglio opportunamente ad altri con le dovute riserve, ecc. Queste qualità si integrano con il dono del consiglio²⁵.

Si deve quindi far vedere ai seminaristi la bellezza del compito di aiutare spiritualmente i fedeli nel loro cammino verso la santità alla quale tutti sono stati chiamati. Infatti, si legge nel *Direttorio per la vita e il ministero del sacerdote*:

Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della *direzione spirituale*.

quanto ai documenti ecclesiali, va ricordato il già citato documento della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali*, 9 marzo 2011, specie la Parte II, nn. 64-134.

²⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina*, n. 101.

La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente. L'atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata²⁶.

Si comprende, quindi, che la *Ratio Institutionis* dichiara che

in vista della cura pastorale dei fedeli, occorrerà tenere conto anche della formazione al discernimento degli spiriti e alla direzione spirituale, come parte integrante del ministero presbiterale»²⁷.

Per l'impostazione di questa formazione può orientare la declinazione del corso su questa materia organizzato dal Centro di Formazione Sacerdotale dell'Università della Santa Croce, che comprende i seguenti argomenti: identità del direttore spirituale e della persona guidata; necessità della direzione spirituale; accompagnamento ai giovani e discernimento spirituale; insegnare a fare e a migliorare l'orazione; l'accompagnamento spirituale dei consacrati; la direzione spirituale di laici adulti; accompagnamento spirituale ai sacerdoti; l'accompagnamento spirituale delle persone con malattie fisiche e psichiche; la direzione spirituale nella parrocchia.

Tuttavia, ritengo che, come del confessore si diceva che per esserlo occorresse anzitutto che egli fosse un buon penitente, del direttore spirituale si deve dire che per essere capaci di accompagnare i fedeli nel cammino della vita cristiana serve soprattutto aver avuto l'esperienza di essere stati aiutati dalla direzione spirituale. In altre parole, senza minimizzare l'importanza di un corso rivolto a insegnare l'accompagnamento spirituale, ritengo che la migliore preparazione di direttori spirituali sia la pratica di un'autentica direzione spirituale personale nel seminario.

In questo senso si tratta di creare la base di fiducia con il direttore spirituale affinché il seminarista stesso si senta portato ad aprirsi per essere orientato. Converterà anche sfatare alcuni pregiudizi che si possono avere: considerare la direzione spirituale come un colloquio ufficiale a cui si è tenuti per il fatto di trovarsi nel periodo di formazione e di discernimento; concepire questi

colloqui come occasioni per parlare in astratto di temi spirituali lasciando alla sola confessione sacramentale l'apertura della propria coscienza oppure riservare al solo incontro con lo psicologo l'esternazione della propria intimità.

Il direttore spirituale, senza forzare la libertà, con pazienza e perseveranza dovrà far capire al seminarista il senso della sua vita (la santità alla quale è chiamato) e, quindi, la bontà di essere accompagnato nel cammino spirituale che tutti gli uomini devono percorrere per raggiungere la santità, cioè la felicità, e la necessità speciale di avere questo ausilio nel caso del cammino vocazionale verso il sacerdozio, e dovrà anche, senza nascondersi in una comoda passività, aiutare il candidato al sacerdozio ad essere sincero al solo fine di aiutarlo. D'altronde, la direzione spirituale ben vissuta nel seminario porta il sacerdote a desiderare di continuarla da sacerdote, cosa assai salutare, specie nei primi anni del ministero.

²⁶ IDEM, *Direttorio per la vita e il ministero del sacerdote*, n. 54.

²⁷ IDEM, *Il dono della vocazione presbiterale*, n. 178.